

Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia
In collaborazione con il *Forum delle Associazioni Familiari*
e con il Progetto "*Carità è famiglia*" di Caritas Italiana

La famiglia grembo della vita: quali vie per l'adozione e l'affido?

San Giovanni Rotondo 18-22 giugno 2014

Generiamo futuro: la famiglia in Italia e nuovi cambiamenti demografici

Gian Carlo Blangiardo
Università degli Studi di Milano Bicocca

1. Le grandi tendenze della demografia italiana

In occasione del Censimento 2011 la popolazione italiana si è attestata a poco meno di 60 milioni di abitanti, distribuiti in circa 25 milioni di famiglie¹. Ripercorrendo le dinamiche degli ultimi sessant'anni (figura 1) si rileva come il totale dei residenti si sia accresciuto meno intensamente delle corrispondenti unità familiari: in particolare, negli ultimi due decenni del secolo scorso, l'aumento della popolazione ha accusato un rallentamento, mentre il numero di famiglie – intese secondo la definizione anagrafica² – si è sviluppato a un ritmo sempre più elevato nei tre intervalli intercensuari che si sono succeduti a partire dal 1981. Va tuttavia osservato che nel primo decennio di questo secolo anche il totale dei residenti, sospinto dal forte contributo dei flussi migratori dall'estero, sembra aver nuovamente intrapreso la via della crescita.

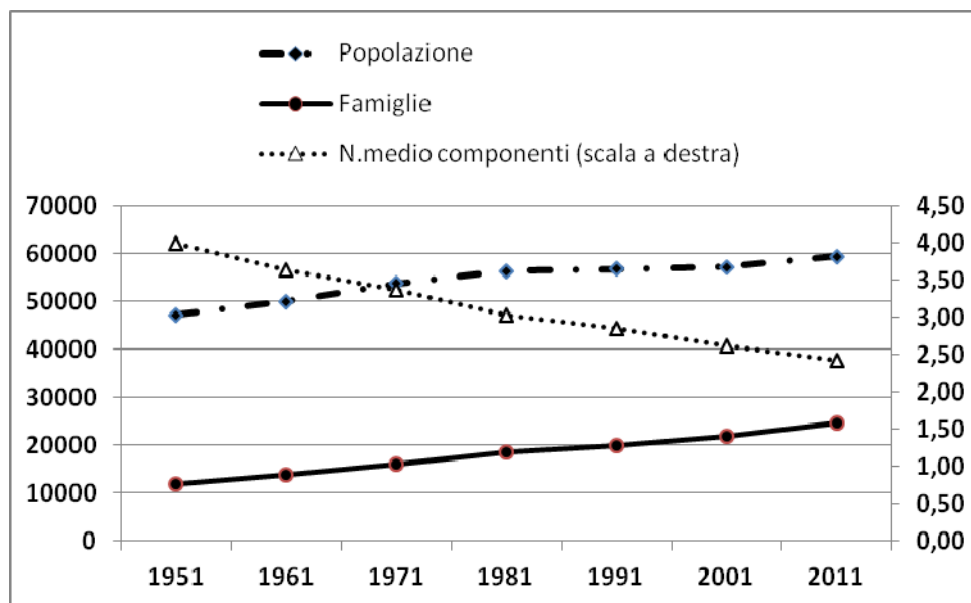


Figura 1. Italia: popolazione e numero di famiglie ai Censimenti 1951 – 2011 (migliaia).

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il consistente aumento che ha caratterizzato la popolazione italiana fino ai primi anni '80, pur nella varietà delle sue diverse articolazioni territoriali, è stato principalmente il risultato di una componente naturale (il saldo fra nascite e morti) che, fino agli anni '60, era così elevata da compensare le pur sostanziali emorragie provocate dagli intensi flussi migratori verso l'estero. Tuttavia, già a partire dalla seconda metà degli anni '80 la forza della componente

¹ Il dato Istat più recente aggiorna al 31 dicembre 2012 le risultanze censuarie, tenuto anche conto delle successive rettifiche, indicando in 59,7 milioni il numero di residenti e in 25,9 milioni quello delle famiglie anagrafiche.

² In Italia ai fini statistici vale il concetto di famiglia anagrafica o di censimento che si definisce come "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita da una sola persona" (art.4 del nuovo Regolamento anagrafico DPR 223/1989).

migratoria (questa volta in ingresso nel nostro paese) ha preso il sopravvento, affiancando un livello di natalità in netto calo pressoché ovunque.

Di fatto, gli anni '80 e '90 risultano caratterizzati da una sostanziale stazionarietà demografica: entrambe le determinanti dell'incremento, quella naturale e quella migratoria, si pongono infatti attorno allo zero, ancorché con un tendenziale orientamento al ribasso per la prima e al rialzo per la seconda. Ma è a partire dall'ultimo decennio del XX secolo che si assiste alla vera e propria esplosione delle immigrazioni dall'estero, con un picco nel 2003 (saldo migratorio +610 mila unità) che segna un'intensità mai toccata prima di allora, neppure dalla componente naturale³.

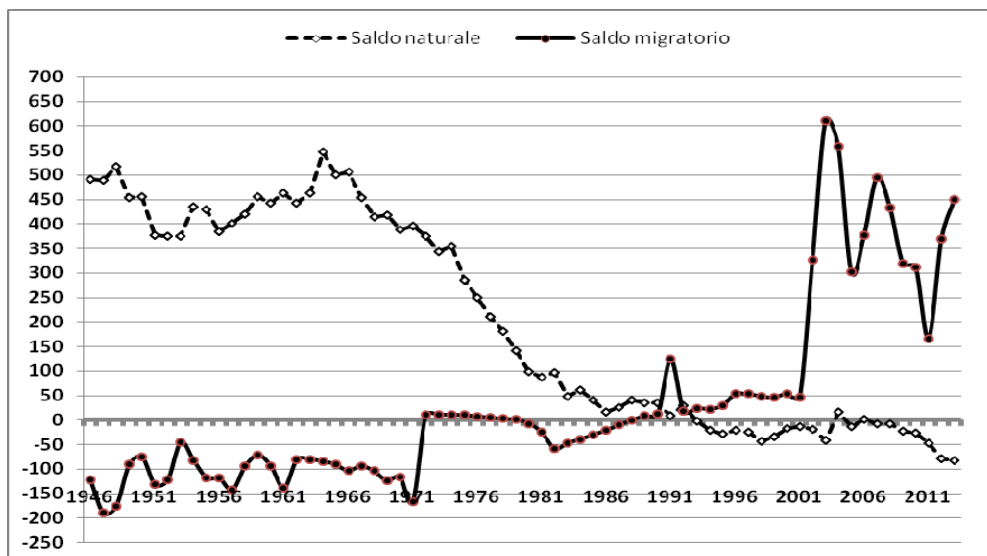


Figura 2. Italia: incremento naturale e migratorio (migliaia). 1952-2011.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Osservando tuttavia i dati di epoca più recente, si vede come essi siano largamente influenzati dai venti di crisi che soffiano dal 2008. Oltre al progressivo ridimensionamento dei flussi migratori è la stessa componente naturale -che sino all'avvio della crisi era sostanzialmente "tirata" dai riflessi sulla fecondità dovuti alle crescenti immigrazioni di tipo "familiare" (spesso legate al fenomeno del ricongiungimento tra coniugi)- ha subire un drastico peggioramento. Il bilancio tra nati e morti diventa fortemente negativo nel 2012, con un saldo di -78mila unità, nonostante il persistente sostanziale apporto della componente straniera (+74mila). Né, d'altra parte, le prime indiscrezioni sui dati del 2013 inducono a ipotizzare inversioni di segno: il totale dei primi undici mesi dello scorso anno evidenzia, rispetto allo stesso periodo del 2012, un ulteriore calo delle nascite (-4,1%) e un peggioramento del saldo naturale negativo, che nel periodo gennaio-novembre è passato da -70mila a -74mila. In proposito è anche bene sottolineare che la stima di 513mila nati prospettata per il 2013 va configurandosi come un minimo assoluto della natalità dall'unità nazionale ai giorni nostri. Un valore che supera, al ribasso, quello che fu il sorprendente "primato" di 526mila nascite stabilito nel 1995, e lo fa con l'aggravante di riferirsi a una popolazione che, rispetto ad allora, conta circa tre milioni di unità in più.

³ E' tuttavia opportuno ricordare che l'andamento oscillante della dinamica migratoria è dipeso fortemente dagli occasionali provvedimenti di regolarizzazione dei cittadini stranieri presenti in Italia, un fenomeno, che generalmente tende a trasferire sulla popolazione residente, conteggiata nelle statistiche ufficiali, anche quei flussi, realizzati in precedenza, che giacevano sommersi nelle pieghe dell'irregolarità.

2. La realtà familiare del nostro tempo

Passando al fronte delle dinamiche di natura familiare, la fotografia censuaria fornita dalla più recente rilevazione del 2011, mostra un universo che, oltre alla ridotta dimensione (2,4 componenti in media), si caratterizza per la persistente superiorità delle coppie con figli rispetto a quelle senza (8,5 milioni a fronte di quasi cinque), ma anche per il loro tendenziale riavvicinamento: mentre dieci anni fa le prime prevalevano sulle seconde nel rapporto di 2 a 1 (e nel 1991 esse era di 2,3 a 1), oggi tale rapporto è sceso a 1,7 a 1. Nel contempo risultano decisamente accresciute le famiglie unipersonali, giunte a contare 7,7 milioni di casi (erano 5,4 milioni nel 2001 e 4,1 nel 1991), e i nuclei monogenitore, che hanno raggiunto 2,4 milioni di unità. Per questi ultimi si tratta di una consistenza che, rispetto a dieci anni fa, si è complessivamente incrementata del 26%, dando una lieve preferenza alla tipologia di “padre con figli” (+28%) rispetto a quella di “madre con figli” (+25%).

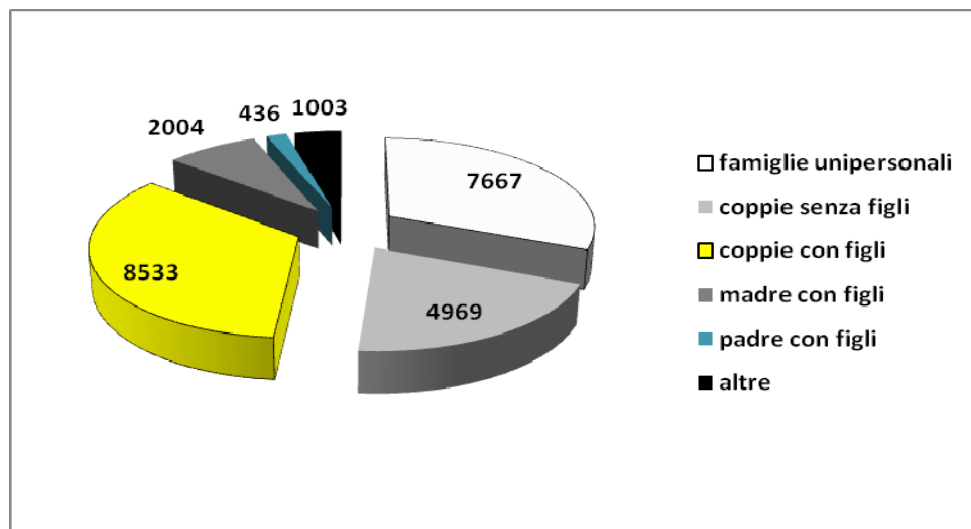


Figura 3. Italia: struttura delle famiglie residenti al censimento 2011 (migliaia)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il primo decennio del secolo è stato altresì caratterizzato dal consolidamento della presenza di famiglie immigrate. Il dato censuario del 2011 indica in poco più di 1,8 milioni le famiglie con almeno uno straniero (pari al 7,4% del totale delle famiglie) con un incremento del 172% rispetto al dato del censimento 2001. In termini relativi sono cresciute nel decennio le famiglie unipersonali, erano il 25,6% nel 2001 e sono salite al 30,3% nel 2011, mentre hanno perso 6 punti percentuali le coppie – pur essendosi più che raddoppiate (dal 338mila a 945mila) – e ne hanno acquistati circa 2 in più i nuclei monogenitore. Circa il 40% delle famiglie unipersonali è costituito da stranieri celibi o nubili, il 36% da coniugati/e e il 15% da persone non più coniugate (per $\frac{3}{4}$ divorziati). Un terzo di tali famiglie è formato da soggetti in età inferiore a 35 anni, più della metà è nella fascia adulta 35-54 e solo una minima parte (2,9%) supera il 65-esimo compleanno. Le famiglie straniere unipersonali sono a maggioranza femminile (55,2%), soprattutto tra i separati, divorziati e vedovi (oltre il 70%). Sono a prevalenza maschile solo le famiglie formate da celibi/nubili, a conferma di una maggior presenza di uomini nelle fasce di età più giovani.

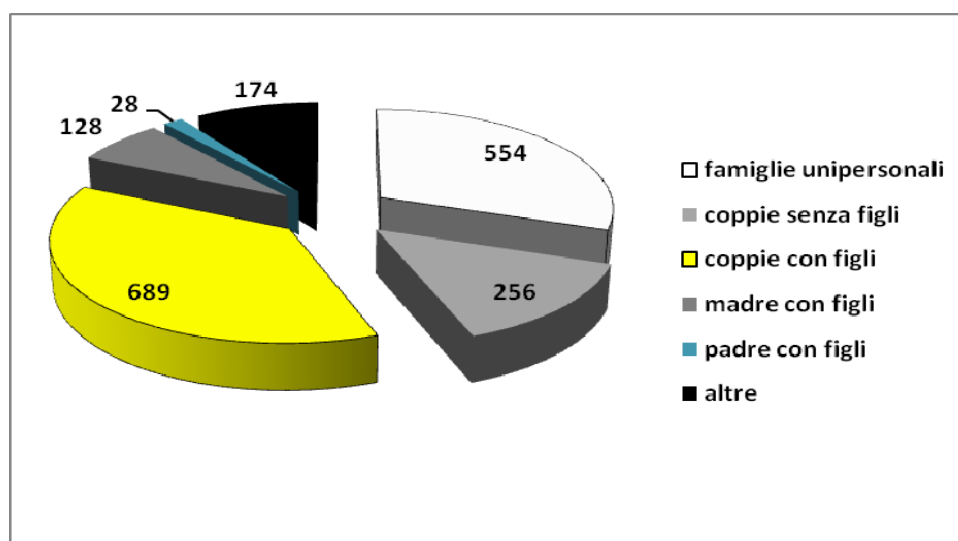


Figura 4. Italia: struttura delle famiglie straniere residenti al censimento 2011 (migliaia)

2. Guardando al futuro

Dopo aver superato nel novembre del 2013 i 60 milioni di abitanti⁴ le prospettive demografiche per l'Italia del XXI secolo lasciano intendere una fase di ulteriore crescita, quand'anche moderata, per almeno un paio di decenni. Si valuta che la popolazione italiana supererà la soglia dei 62 milioni di residenti nel corso del 2036 raggiungendo nel 2040 il suo massimo, con un valore di poco superiore (Istat, 2011; rev.2013). Da allora in poi avrà inizio una fase di decremento che la riporterà sotto i 60 milioni nel corso del 2062: nell'arco di cinquant'anni la parabola demografica potrà così dirsi completata (figura 5)⁵. In ogni caso va preso atto che le prospettive di moderata crescita e di una successiva relativa stabilità numerica della popolazione italiana vanno interamente attribuite al sostegno dell'immigrazione. I residenti stranieri, già oggi più di 4 milioni⁶, sono infatti destinati a salire a quasi 13 milioni nei prossimi cinquant'anni, mentre i cittadini italiani scenderebbero, nello stesso arco temporale, di 9 milioni: da 55,4 nel 2011 a 46,5 nel 2065 (figura 4). Il tutto, nonostante un crescente numero di acquisizioni della cittadinanza italiana che, anche a leggi invariate, si stima possano riguardare nel prossimo ventennio oltre due milioni di stranieri (Fondazione Ismu, 2012, pp.47-49).

⁴ L'ultimo dato disponibile da fonte Istat indica 60.021.955 al 30 novembre 2013 (dati mensili provvisori).

⁵ In realtà esistono previsioni di altra fonte (United Nations, 2013) che, sviluppando l'orizzonte temporale sino al 2100, attribuiscono alla popolazione italiana un trend decrescente che la porterebbe a 54,6 milioni di abitanti a fine secolo. Ma valutazioni a così lungo periodo sono assolutamente inaffidabili e vanno prese unicamente come frutto di un mero esercizio di simulazione.

⁶ La stima più recente indica al 1° gennaio 2013 4,4 milioni di residenti e 513mila tra irregolari e regolari non iscritti in anagrafe (Fondazione Ismu, 2014, p.32).

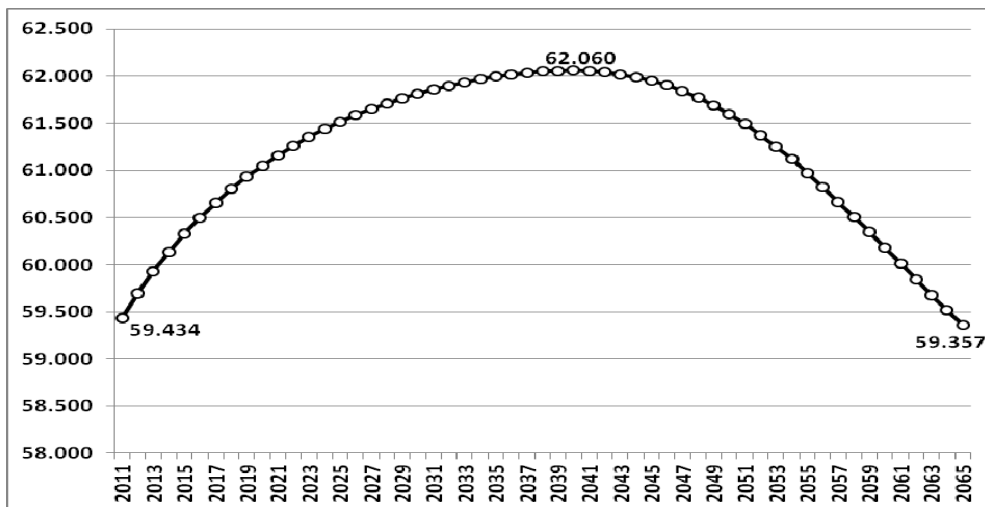


Figura 5. Popolazione residente in Italia 2011-2065 (migliaia)

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

Tuttavia il contributo dell'immigrazione straniera non sarà sufficiente anche a garantire stabilità rispetto alla frequenza di nascite. Si prevede, infatti, che la soglia simbolica di mezzo milione nascite annue sarà comunque superata al ribasso: prima moderatamente, già nel corso dei prossimi anni, poi più nettamente, a partire dal 2049. Si stima che nel 2064 le nascite in Italia saranno inferiori di circa un decimo rispetto a quelle di oggi e che il contributo di nascite riconducibili alla componente straniera, per quanto destinato a raddoppiarsi rispetto al dato attuale, non sarà sufficiente a compensare il forte calo delle nascite italiane: -127 mila tra il 2012 e il 2064 (-27%).

Non è dunque sorprendente accorgersi che la più grande sfida della popolazione italiana nei prossimi decenni sarà l'accentuarsi dell'invecchiamento demografico. Un fenomeno che si è già fortemente accresciuto nel recente passato e troverà nel futuro una formidabile spinta non solo per via dell'ulteriore prevedibile calo delle nascite (effetto fecondità) e della conquista di una vita più lunga (effetto di sopravvivenza), ma anche a seguito dell'ingresso tra gli anziani dei prossimi decenni di generazioni particolarmente numerose formatesi nel periodo che va dal termine della seconda guerra mondiale sino alla fine degli anni '60 (effetto strutturale).

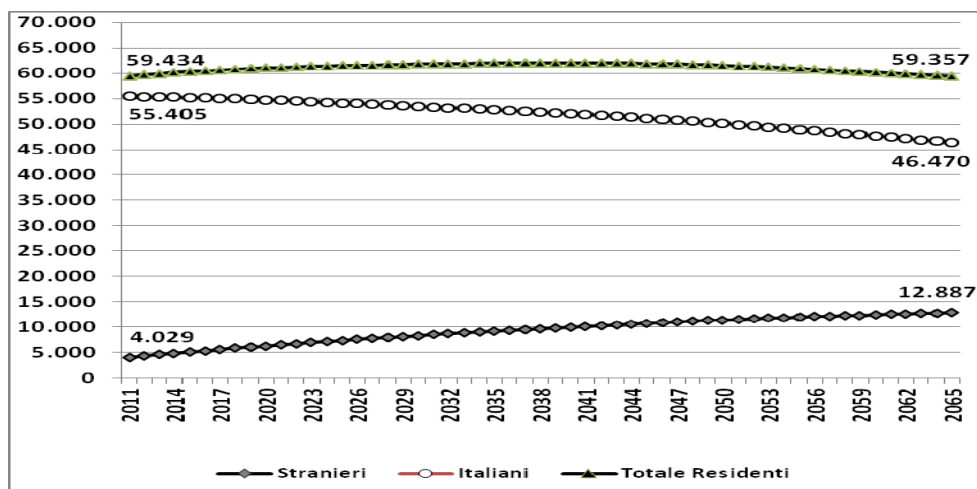


Figura 6. Residenti in Italia per cittadinanza: 2011-2065 (migliaia)

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

3. Verso una società sempre più “matura”

L’immagine dell’ulteriore forte invecchiamento della popolazione italiana è eloquentemente resa dal confronto tra la piramide delle età del 2011 e quella del 2041 (figura 5). In trent’anni la fascia di età più rappresentata nella struttura degli italiani diventerà quella dei settantenni. Al tempo stesso, l’indice di dipendenza degli anziani⁷

$$D_A = [\text{Popolazione}_{65+} / \text{Popolazione}_{20-64}]$$

che, attraverso la relazione:

$$\text{PIL}_{\text{per pensioni}} / \text{PIL}_{\text{totale}} = [D_A] \{ (PM) / [(PIL/Occupati) * (Occupati/Attivi)] \},$$

determina il valore della frazione di PIL (prodotto interno lordo) destinata al carico pensionistico ($\text{PIL}_{\text{per pensioni}} / \text{PIL}_{\text{totale}}$) – unitamente all’ammontare medio delle pensioni (PM), alla produttività pro capite (PIL/Occupati) e al tasso di occupazione (Occupati/Attivi) – tenderà a raddoppiarsi nell’arco dei prossimi trent’anni: dal 35% del 2011 al 62% del 2041.

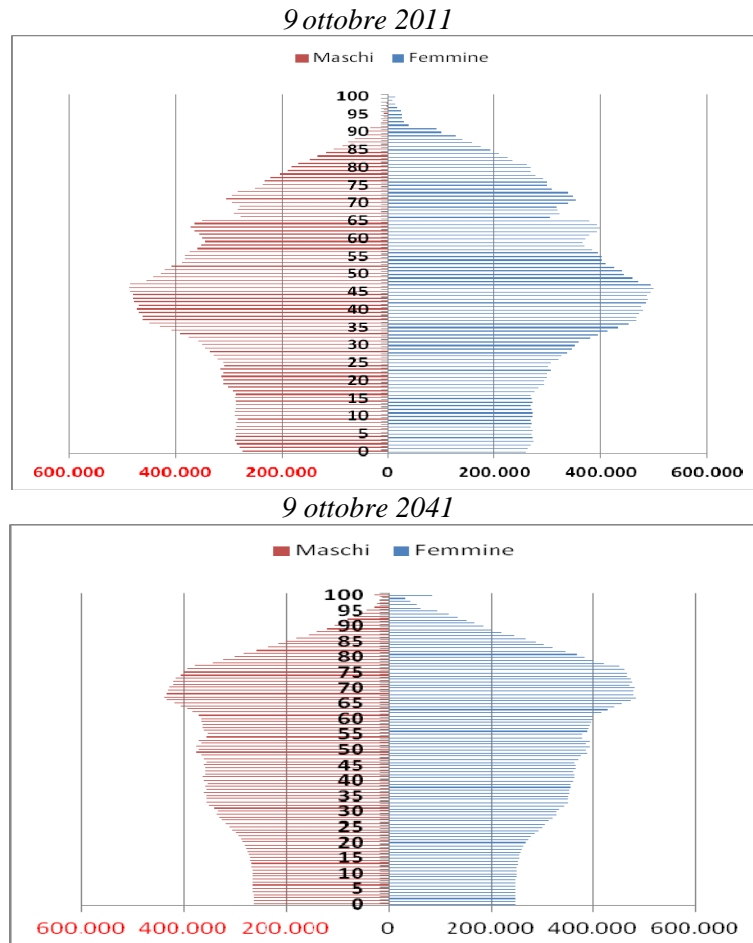


Figura 7. Popolazione residente in Italia per sesso e età

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

⁷ L’indice di dipendenza degli anziani viene qui definito come rapporto tra il totale degli ultra65enni e quello della popolazione 20-64enne.

Ciò significa che, *ceteris paribus*, la frazione di PIL destinata alle pensioni dovrà anch'essa raddoppiare. In quanto non sembra realistico pensare che l'incremento dell'indice di dipendenza degli anziani potrà venir integralmente compensato da un analogo incremento della produttività o del tasso di occupazione. Né, d'altra parte, una tale compensazione sarebbe prospettabile attraverso un taglio del livello medio delle pensioni. Di fatto, l'unica valida risposta alla crescita del peso della component anziana sarebbe una parallela crescita dell'economia e dello stesso PIL: un obiettivo tanto auspicabile, quanto difficile da raggiungere, oggi più che mai.

Tuttavia le ricadute dell'invecchiamento demografico non sono importanti solo nell'area dell'economia e del welfare. Pagare le pensioni – per non parlare dell'altro grande tema degli equilibri del sistema sanitario - è certamente una grande sfida ma non l'unica. Non va infatti sottovalutata anche la nuova realtà che sta emergendo sul fronte dei rapporti e degli equilibri intergenerazionali. Se è vero che già qualche anno fa si è assistito al “sorpasso dei nonni sui nipoti” – avendo gli ultra65enni superato di numero i residenti meno che ventenni (figura 8)- è altrettanto vero che in un prossimo futuro osserveremo “il sorpasso dei bisnonni sui pronipoti”: a partire dal 2028 la popolazione ultra80enne sarà più numerosa di quella con meno di 10 anni (CEI, 2011).

Non c'è dubbio che in una società destinata a vivere trasformazioni di questa portata, diventerà essenziale creare consapevolezza sui nuovi problemi e adoperarsi per favorire iniziative e capacità che siano in grado di gestire il cambiamento senza alcuno scadimento nella qualità del vivere e nel pieno rispetto della dignità della persona.

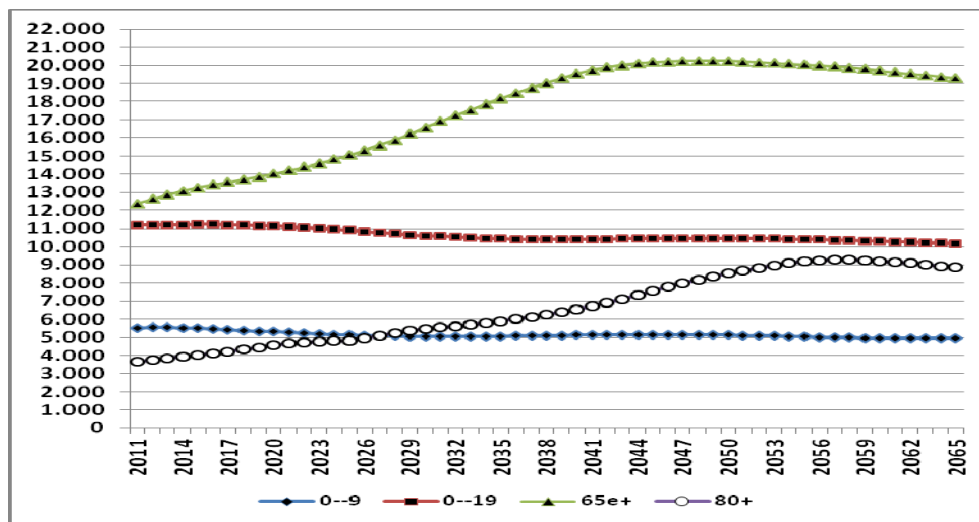


Figura 8. Popolazione residente in Italia: anziani e giovani (migliaia)

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

4 Tre nodi problematici

Alla luce delle dinamiche demografiche prospettate, che inducono trasformazioni di ordine sociale, economico e culturale, sono molti i temi che meriterebbero attenta riflessione. Qui di seguito ci si limiterà a considerare tre importanti aspetti del cambiamento demografico rispetto ai quali vanno necessariamente (e tempestivamente) trovate le più adeguate risposte sul terreno della politica e, prima ancora, dell'azione coordinata e condivisa da parte di tutti gli attori del vivere sociale.

Un potenziale produttivo sempre più debole

Un primo punto su cui indirizzare la riflessione è di natura economica e riguarda l'analisi del potenziale produttivo con il quale il paese sarà chiamato a costruire i nuovi equilibri nei prossimi decenni.

Secondo l'approccio che si basa sul concetto di "demografia potenziale" (Blangiardo 2012; Blangiardo e Rimoldi, 2012a), il patrimonio demografico tuttora posseduto dalla popolazione italiana – tenuto conto della sua struttura per età e dell'aspettativa di vita che corrisponde a ognuno dei suoi abitanti⁸ – ammonterebbe complessivamente a circa 2,4 miliardi di anni-vita (40 anni pro-capite). Scomponendo i futuri anni di vita attesi da ciascuno secondo le tre diverse fasi del ciclo di vita attiva (studio e formazione, lavoro, pensione), si identificano (per l'insieme di tutti i residenti) più di 1,3 miliardi di anni-vita destinati ad essere spesi "al lavoro", oltre 900 milioni di anni da spendere nel ruolo di "pensionati" e circa 100 milioni di anni da vivere in qualità di "giovani in formazione" (tabella 2). Di fatto, la struttura demografica per età dei residenti al censimento del 2011 – assumendo il 20° e il 66° compleanno come limiti dell'età attiva⁹ – fornisce un indice di dipendenza degli anziani "potenziale" che è pari al 69%, sostanzialmente il doppio di quello si otterrebbe in base al tradizionale conteggio "delle teste", ossia riferito unicamente al rapporto tra il numero di residenti in età 67e più (gli anziani) e il numero di 20-66enni (gli attivi).

Popolazione target	Fasi del ciclo di vita attiva			
	Formazione	Lavoro	Pensione	Totale
	0-19 anni	20-66 anni	67 anni e oltre	Tutte le età
Residenti al Censimento 2011	116,3	1335,3	926,9	2378,5
Di cui stranieri	11,9	127,7	66,4	206,0
Residenti al 1° gennaio 2031	111,5	1292,2	1146,1	2549,7
Di cui stranieri	24,8	260,7	183,6	469,1

Tabella 1. Patrimonio demografico della popolazione italiana per specifiche fasi del ciclo di vita attiva, secondo la struttura per sesso e età al censimento 2011 e al 1° gennaio 2031 (milioni di anni-vita)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se ciò può già essere fonte di preoccupazione, va altresì preso atto che nessun miglioramento sembra immaginabile per il futuro: nel 2031 il patrimonio demografico della popolazione italiana risulterà accresciuto a 2,5 miliardi di anni-vita (41,2 anni pro-capite), ma il "tesoretto" di anni da impegnare nella vita lavorativa si sarà ridotto del 3,2%, mentre il tempo da spendere in pensione sarà aumentato del 23,6%.

D'altra parte, neppure il contributo della popolazione straniera può ritenersi capace di modificare i segnali di debolezza della struttura produttiva dei residenti in Italia. Nel 2011 gli stessi stranieri mostrano un indice di dipendenza degli anziani "potenziale" che è pari al 52%, un valore che è destinato ad accrescersi al 70% nel 2031.

⁸ Il patrimonio demografico è definito come ammontare complessivo degli anni di vita residua che spettano a una popolazione in base alla somma delle aspettative di vita di ogni suo singolo membro (Blangiardo, 2012).

⁹ Tali limiti sono stati scelti in relazione alle tendenze in atto verso nuovi confini dell'età lavorativa.

Equilibri di welfare

Rispetto al welfare il futuro lascia intendere, tra l'altro, due aspetti che meritano una particolare e attenta considerazione. Il primo dei quali riguarda le trasformazioni delle strutture familiari correlate all'invecchiamento della popolazione.

Nell'arco dei prossimi vent'anni, la popolazione ultra85enne sembra destinata ad accrescersi di 1,2 milioni di unità, e al suo interno aumenterebbero di 600 mila unità i soggetti che vivono da soli (tabella 3): una condizione, questa, che nelle età senili si accompagna inevitabilmente a maggiore fragilità, fisica e psicologica, e a forme di dipendenza che, in un contesto di reti familiari strutturalmente più deboli - dove il modello del figlio unico riduce inevitabilmente le figure parentali -, richiedono maggiore attenzione da parte del sistema di welfare. Va altresì osservato che la crescita degli ultra85enni soli è più intensa per la componente maschile (+102% per gli uomini rispetto a + 62% per le donne), ossia proprio in corrispondenza di quei soggetti che spesso hanno meno capacità, o semplicemente meno consuetudine, nel vivere in autonomia.

	Posizione in famiglia					Totale
	Solo/a	In coppia	In coppia con figli	Monogenitore	Altro	
Maschi						
2011	177	231	48	11	37	504
2031	359	465	96	22	77	1019
Femmine						
2011	696	165	24	68	215	1168
2031	1122	263	38	108	344	1875
Totale						
2011	873	396	72	79	252	1672
2031	1481	728	134	130	421	2894

Tabella 2. Posizione familiare della popolazione in età 85 e più residente in Italia, per sesso (migliaia). Anni 2011 e 2031

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Famiglia. 2012

Un secondo aspetto problematico per gli equilibri di welfare che andranno ricercati negli anni a venire emerge dall'analisi dei processi di crescita della popolazione anziana.

Se si considera il flusso annuo di ingressi e di uscite nel/dal contingente dei residenti in età 65 e più, è facile rilevare come, sino a circa la metà del secolo, la consistenza numerica delle entrate - per raggiungimento del 65° compleanno - sarà largamente superiore a quella delle uscite (per morte). La differenza attualmente è nell'ordine di 100 mila unità, ma si ridurrà lievemente per qualche anno per poi accrescersi decisamente sino a raggiungere circa 400 mila unità nel 2030 (figura 9).

In proposito, può sorprendere osservare che il picco del 2030, da porre in relazione al "baby-boom" del 1965, non sia seguito dal declino che ci si attenderebbe per via della caduta della natalità sviluppatasi dalla metà degli anni '60. Di fatto, il motivo per cui i flussi di ingresso nella popolazione anziana si rivelano stabili, attorno alle 900 mila unità annue, sino al 2040 va ricercato nel contributo della popolazione straniera che, pur essendo nata altrove, raggiungerà il 65° compleanno in Italia. Un contributo, questo, che può definirsi "invecchiamento importato". Infatti, se confrontiamo i flussi di ingresso nell'età anziana "attesi", sulla base del numero dei nati in Italia 65 anni prima (tenuto conto della sopravvivenza), con i corrispondenti valori effettivamente indicati negli scenari previsivi, rileviamo una supremazia di questi ultimi che arriva a raggiungere le 200 mila unità annue. Un divario che è largamente superiore al corrispondente valore del flusso di stranieri che via

via raggiungono la soglia dei 65 anni, in quanto risente del consistente numero di immigrati (nati altrove) che, avendo acquisito la cittadinanza, raggiungeranno le età anziane da italiani. Va subito rilevato come il fenomeno dell'invecchiamento importato non sia affatto neutrale sul piano della spesa pubblica. Esso avrà problematiche ricadute sul sistema di welfare dei prossimi decenni, in quanto sembra verosimile ipotizzare che questa nuova categoria di anziani potrà avere grosse difficoltà sul fronte pensionistico. Si tratta, come è facile immaginare, di soggetti che spesso hanno avuto un lavoro regolare solo in età matura e che hanno normalmente ricevuto salari relativamente bassi, così che il loro livello di contribuzione non sempre sarà sufficiente a garantire una pensione dignitosa. In ultima analisi, si prospetta l'esigenza di interventi integrativi nel segno della solidarietà; interventi le cui risorse andranno tuttavia recuperate nei bilanci del welfare, già di per sé difficili da quadrare, o attraverso una fiscalità generale che, com'è noto, non offre certo grandi margini di manovra.

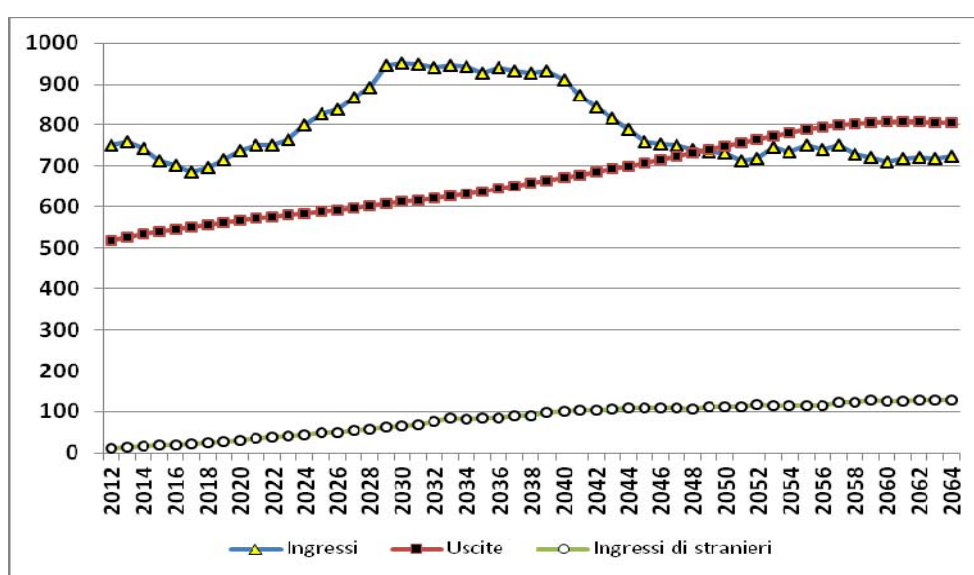


Figura 9. Flussi annui in ingresso/uscita nella/dalla popolazione in età 65 e più (migliaia)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I giovani persi

Un terzo punto che vale la pena di affrontare, specie in una società dove i giovani tendono sempre più ed essere un bene raro, è quello della così detta “fuga dei (giovani) cervelli”. Com'è ben noto, l'Italia è ormai diventata a tutti gli effetti un paese di immigrazione. Tuttavia, mentre migliaia di persone si spostano verso il suo territorio, un importante flusso di italiani, per lo più giovani, percorre il cammino inverso, cercando altrove quel lavoro e quella valorizzazione che il paese sempre più difficilmente è in grado di offrire.

A tale proposito basta fare il confronto tra il totale dei residenti con cittadinanza italiana alla data dei due censimenti più recenti, 2001 e 2011, per evidenziare un significativo numero di unità mancanti (figura 8). Infatti, se il numero di cittadini italiani di età compresa tra 15-19 anni al censimento del 2001 viene confrontato con quello dei 25-29enni al censimento del 2011 si rileva una riduzione di circa 30.000 unità¹⁰. E lo squilibrio sale a 40.000 se si

¹⁰ E' facile comprendere che, stante l'età dei soggetti considerati, l'effetto mortalità, che pur sussiste, diventa assolutamente insignificante ai fini del calcolo in oggetto.

considera il confronto tra la fascia di età 20-24 nel 2001 e 30-34 nel 2011. E' ben vero che lo stesso esercizio svolto in corrispondenza dei più giovani (i 10-14enni nel 2001) e delle donne 25-29enni evidenzia un saldo che è positivo. Ma va considerato che negli ultimi dieci anni ben 383 mila soggetti (di cui il 56% donne) sono diventati italiani, per naturalizzazione o matrimonio. Questo spiega il saldo positivo per le giovani donne (molte delle quali divenute "italiana per matrimonio") e per gli adolescenti (che hanno ottenuto la cittadinanza al 18° compleanno o per acquisizione da parte dei genitori), ma sottolinea anche come l'equilibrio nelle due classi centrali sia risultato negativo "nonostante" il contributo dei giovani stranieri che nel frattempo sono divenuti italiani. In conclusione, depurando i dati da tale contributo si può stimare che la "perdita netta" dei giovani italiani nel decennio intercensuario 2001-2011 vada ben oltre le 100 mila unità nel suo complesso, ma soprattutto è bene soffermarsi anche sugli aspetti qualitativi di tale perdita.

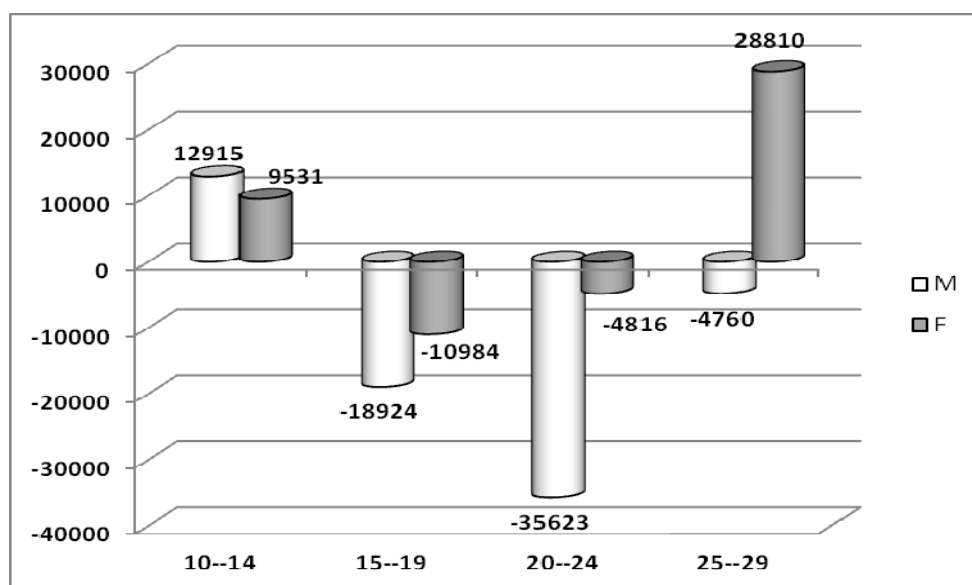


Figura 10. Bilancio del flusso di giovani con cittadinanza italiana, maschi (M) e femmine (F) nell'intervallo tra i censimenti 2001 e 2011

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

In proposito, le statistiche mostrano come, nell'ambito dei cittadini italiani che si sono trasferiti all'estero (tra i quali i giovani sono la netta maggioranza¹¹), la percentuale di laureati sia passata dal 8-9% di inizio secolo al 15,9% nel 2010 (Istat, 2013). D'altra parte, una recente indagine Istat sull'inserimento professionale dei laureati, svolta con riferimento a coloro che hanno conseguito il titolo nel 2007, segnala che il 2,1% di quelli con cittadinanza italiana viveva nel 2011 abitualmente all'estero.

Emblematico è anche il dato sui giovani italiani che hanno conseguito nel nostro paese un dottorato di ricerca: il 6,4% di chi ha terminato negli anni 2004 e 2006 risulta essersi spostato oltre confine a distanza di 3-5 anni, con punte che raggiungono il 23,7% per chi si è formato nell'area delle scienze fisiche e del 9,5% per quelli nell'area delle scienze matematiche e informatiche (Istat, 2013).

¹¹ Secondo i dati Istat sulle cancellazioni di residenza per trasferimento all'estero, nel 2010 la classe di età 0-19anni incide per il 18,7% e la classe 20-39anni per il 50,5% (Istat, 2013b).

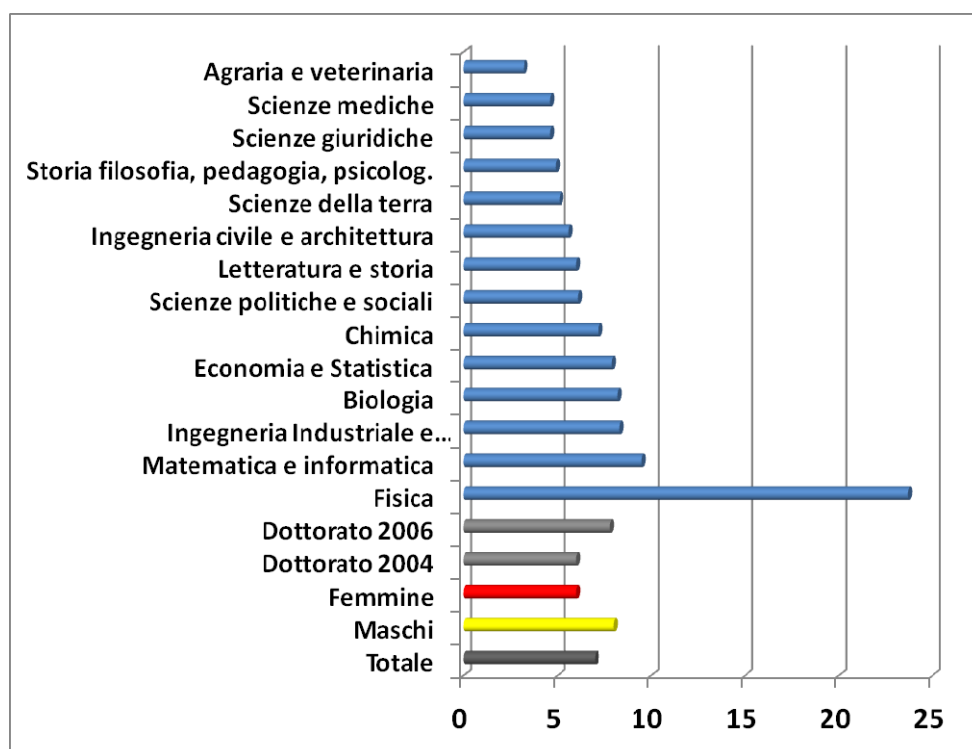


Figura 11. Percentuale di dottori di ricerca italiani che nel 2009 risiedevano in un altro paese avendo conseguito il dottorato negli anni 2004 e 2006

Fonte: Istat

4. Le famiglie del futuro

Guardando infine al futuro delle unità familiari, le più recenti stime (Blangiardo, Barbiano e Bonomi, 2012) consentono di delineare un quadro della misura e della direzione con cui si evolveranno, in termini quantitativi e sotto il profilo strutturale, le famiglie in Italia nel prossimo ventennio.

In generale (figura 12), in base all'ipotesi che permangano fissi i profili attuali rispetto ai tassi di capofamiglia, si assisterà a un proseguimento delle tendenze già osservate negli anni più recenti. Avremo, in particolare:

- un aumento (quasi lineare) del numero di persone sole, che entro il 2031 arriveranno a superare gli 8,2 milioni di famiglie unipersonali, proseguendo la tendenza alla crescita che ha caratterizzato questi ultimi decenni;
- anche le coppie senza figli aumenteranno, pur se meno velocemente delle persone sole, fino a 6,4 milioni;
- le coppie con figli, dopo un decennio di leggero incremento (supereranno le 10 milioni di unità nel 2019), imboccheranno il sentiero della decrescita che le porterà, nell'arco dei 10 anni successivi, ad una perdita di circa 400 mila unità;
- anche il numero dei nuclei monogenitore (sia con genitore maschio che femmina) tenderà ad aumentare, raggiungendo complessivamente nel 2031 circa 2,5 milioni di unità.

Nell'ipotesi a tassi variabili non vi sono sostanziali cambiamenti per quanto riguarda i nuclei monogenitore e le coppie senza figli, né per ciò che attiene la dimensione, né per quanto

riguarda la tendenza; d'altro canto, invece, il processo che sottende alla convergenza tra il numero di persone sole e il numero di coppie con figli appare più rapido e culmina nel sorpasso delle prime sulle seconde entro il 2031, quando entrambe supereranno gli 8,7 milioni di unità.

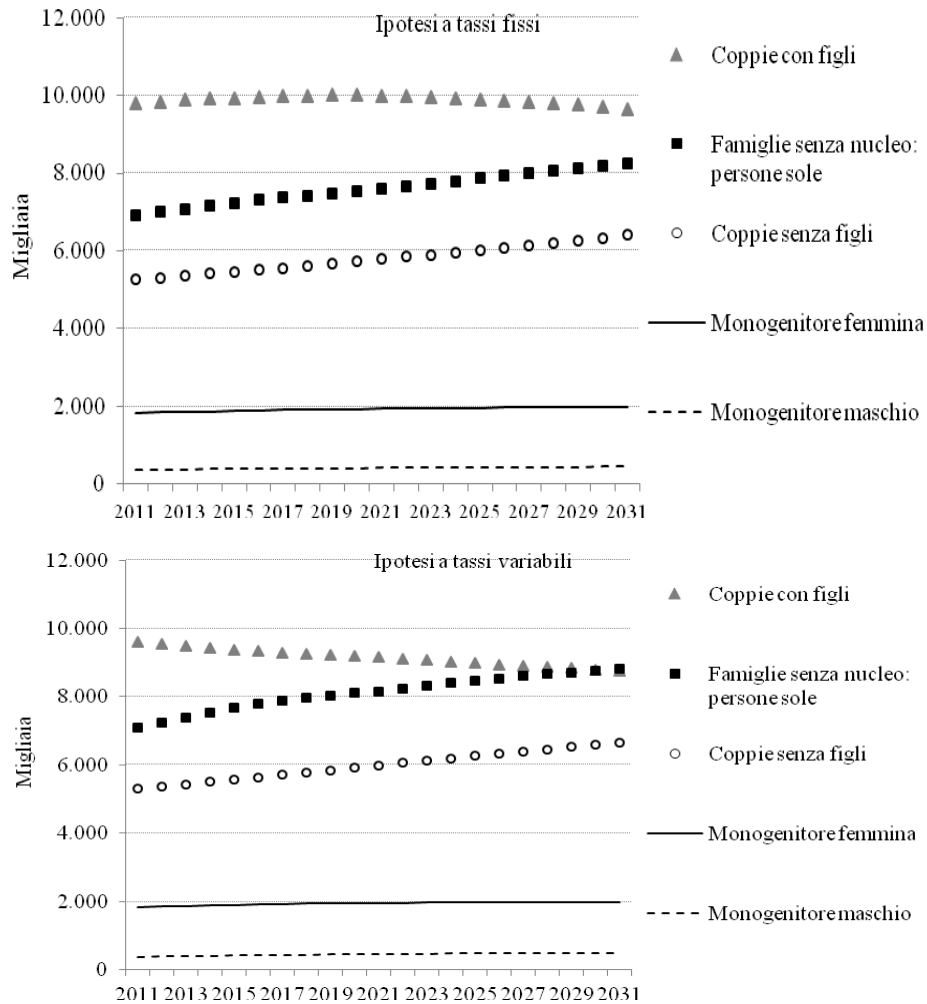


Figura 12. Nuclei familiari previsti in Italia secondo il tipo di nucleo^(a). Ipotesi a tassi fissi e a tassi variabili. 2011-2031.

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, in: Blangiardo, Barbiano, Bonomi, 2012.

Nota: (a) Sono escluse "le altre famiglie senza nucleo", in quanto impossibili da calcolare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BLANGIARDO G.C. (2012), Discovering the Demographic GDP. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*. No.1. pp.45-58.

BLANGIARDO G.C., RIMOLDI S. (2012a), The potential demography: a tool for evaluating differences among countries in the European Union. *Genus*. No. 3. pp.63-81.

BLANGIARDO G.C., BARBIANO DI BELGIOJOSO E., BONOMI P., Le previsioni demografiche delle famiglie, in: Dpnati P. (a cura di), *La famiglia in Italia*, Vol.1, Carocci, Bari.

CEI-Comitato per il Progetto Culturale (2011), *Il cambiamento demografico*. Bari-Roma: Laterza.

FONDAZIONE ISMU (2012), *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011*, Franco Angeli, Milano.

FONDAZIONE ISMU (2014), *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, Franco Angeli, Milano.

ISTAT (2011), Previsioni della popolazione. Anni 2011-2065, <http://www.demo.istat.it>

ISTAT (2013), Indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero. Allegato statistico all'audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di Statistica, Roma, 13 giugno 2013.

UNITED NATIONS (2013), *World Population Prospects. The 2012 Revision*, <http://esa.un.org/wpp/unpp/p2k0data.asp>